113
Pietro Paltronieri, detto "Il Mirandolese" (Mirandola 1673 - Bologna 1741) (attr.)
Capriccio architettonico con rovine gotiche e figure
Tempera su tela, cm 53,6x46
In cornice

Al verso etichetta ottocentesca che reca iscrizione "12/Veduta/Il Mirandolese"

€ 7.500/8.000

114
Pietro Paltronieri, detto "Il Mirandolese" (Mirandola 1673 - Bologna 1741) (attr.)
Capriccio architettonico con rovine classiche e figure
Tempera su tela, cm 53,5x46
In cornice

Al verso etichetta ottocentesca che reca iscrizione "14/Veduta/Il Mirandolese"

€ 7.500/8.000

Pietro Paltronieri, detto "il Mirandolese" dal nome della città natia, fu un eccelso pittore di prospettive.
Poco sappiamo della sua formazione, dalle fonti apprendiamo che fu allievo di Giovanni Francesco Cassana e, successivamente, pittore alla corte dei Pico.
"Stabilì la sua stanza"[1] a Bologna dove apprese l'arte della quadratura (genere artistico strettamente legato alla scenografia)[2] attraverso Marcantonio Chiarini e fu avviato alla tematica rovinistica dal pittore emiliano Giovanni Gioseffo Santi.
Paltronieri introdusse, infatti, nelle proprie tempere virtuosismi prospettici[3], dove la composizione dal taglio obliquo e aperto sullo sfondo domina la scena.
Tappe di fondamentale importanza per la sua formazione furono Vienna e Roma, dove, a detta del Lanzi, "..stette assai tempo" e dove "vidde, notò e dissegnò, quanto evvi di antico, e di moderno in quegli almi contorni; che però si fece una maniera propria, facile, diligente e teneva con dipingere a tempera tele, e a fresco su i muri, vaghe prospettive, coll'introdurci colonnati, architetture, archi, e marmi venati dei loro colori naturali, il tutto disposto in bellissimi siti, con vedute, e lontananze, che sommamente dilettano"[4]

In queste magnifiche e inedite tempere qui all'incanto (lotto n. 113 e lotto n. 114) il Mirandolese dipinse "grandiosi monumenti classici, posti di lato a mo' di quinta e resi con una sensibilità materica attenta a registrare variegature e irridescenze dei materiali costruttivi"[5].
L'accento è chiaramente posto sulla struttura architettonica, prospetticamente protagonista, la quale crea e condiziona lo spazio decorato da edifici medievali o da rovine classiche, le quali si fondono alle figure tramite luce e colore[6].
Per quanto riguarda la datazione di questo *pendant* sarei propenso a collocare le tele tra la fine del secondo decennio e l'inizio del terzo decennio del Settecento, vicine stilisticamente a quelle eseguite per palazzo Caprara[7].
Per quanto riguarda le eleganti e agili figure che vivificano le scene, dipinte con tocco rapido (come nelle tempere di Caprara), potrebbero riconoscersi nella raffinata mano del Bigari, soprattutto se si confrontano con quelle nella *Prospettiva con la Colonna Traiana e il Pantheon*[8] di collezione privata bolognese o nella *Prospettiva con interno di Biblioteca*[9], sempre di collezione privata bolognese.
La collaborazione tra i due artisti è cosa nota, e sarà così intensa da raggiungere livelli di omogeneità altissimi, tanto da rendere talora arduo stabilire la paternità per alcune tempere[10].

[1] P. A. Orlandi, *Abecedario pittorico*, 2 ed., Bologna 1719, p. 367
[2] M. C. Bandera, *Pietro Paltronieri, il Mirandolese*, Cassa di risparmio di Mirandola, Mirandola 1990, p. 11
[3] M. C. Bandera, *Pietro Paltronieri, il Mirandolese*, Cassa di risparmio di Mirandola, Mirandola 1990, p. 22
[4] L. Lanzi, *Storia pittorica dell'Italia*, II, Bassano 1795, p. 204
[5] M. C. Bandera, *Pietro Paltronieri, il Mirandolese*, Cassa di risparmio di Mirandola, Mirandola 1990, p. 29
[6] Ivi, p. 23
[7] E. Noè, *Avvio al Mirandolese*, in "*Strenna Storica Bolognese*", XXIV, 1974, p. 227
[8] M. C. Bandera, *Pietro Paltronieri, il Mirandolese*, Cassa di risparmio di Mirandola, Mirandola 1990, p. 44
[9] Ivi, p. 45
[10] Ivi, p. 37

113

114